

*Baia sperduta; non più di venti barche a vela.  
Reti, parenti dei lenzuoli, stese ad asciugare.  
Tramonto. I vecchi guardano la partita al bar.  
La cala azzurra prova a farsi turchina.*

*Un gabbiano artiglia l'orizzonte prima  
che si rapprenda. Dopo le otto è deserto  
il lungomare. Il blu irrompe nel confine  
oltre il quale prende fuoco una stella.*

**Nella pittura e nella poesia il tempo disegna contorni.** Lo sguardo d'assieme cede ai dettagli, il particolare precede e segue il totale. La poesia sta sul «ciglio del discorso», ha scritto Brodskij ne *Il canto del pendolo*: la poesia è “tensione del linguaggio”, ogni sua parola non è mai isolata: “richiede continuazione”. Tuttavia **l'assieme di Procida si compone di sensazioni prima che di parole** e qui la percezione prende atto di una realtà frammentaria che la coscienza dell'autore e del lettore attiveranno in una opzione comunicativa, in un incontro e in un'intesa unica ogni volta.

Scrivendo Aleksandr Potebnja, un teorico russo del linguaggio del secondo Ottocento, che **la poesia non trasmette significati preesistenti**, già noti, ma tenta di riprodurre l'essenza delle cose che sfugge alle percezioni immediate. E come? Rendendosi ogni parola un microtesto, unità minima densa che riempie uno spazio mentale, prima che prendere parte alla frase e al verso.

Scrivendo, a sua volta, Salvatore Quasimodo che **il poeta costringe la propria anima a trasmettere i suoi segreti**: la poesia non dice, non esprime soltanto, ma cambia il mondo lasciando ogni parola con i suoi aloni, con i suoi margini inespressi. Il catalogo dell'esistente diventa la popolazione simbolica di uno spazio-tempo: «La luna rossa, il vento, il tuo colore/ di donna del Nord, la distesa di neve.../Ho dimenticato il mare, la grave/ conchiglia soffiata dai pastori siciliani,/ le cantilene dei carri lungo le strade...»(S. Quasimodo, *Lamento per il Sud*, 1946).

**Anche a Procida c'è uno spazio immerso nell'assoluto**, senza un prima e un poi, senza una causa e un effetto. Lo sguardo del poeta rifiuta la sintassi, cioè i verbi. Il suo stile nominale organizza la visione in un modo fotografico, come un regista che si prepara a girare e che ha bisogno di un certo numero di oggetti e di persone: barche, lenzuoli, vecchi, un gabbiano, il lungomare, la stella.

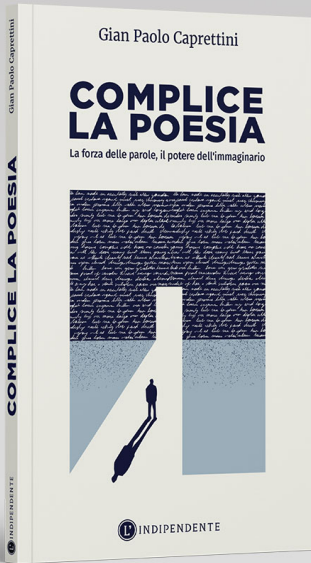
“Procida”, una poesia di Iosif A. Brodskij (1986)

Ma le “reti” sono “parenti dei lenzuoli”: e questo non c’è nessuna immagine che può dirlo, se non ad esempio un montaggio lento che mostri le une e gli altri in successione, suscitando somiglianze. Così entra appunto in gioco la metafora, cioè la coscienza, cioè l’interpretazione.

**La poesia si fa ermeneutica:** tenta di dire, forse, il maschile delle reti e il femminile delle lenzuola, se pensiamo a una visione tradizionale che si ripartisce i compiti, e lascia fuori i vecchi che si giocano a loro volta la metafora della vita come partita al bar, depurata dalle sue contraddizioni e dai suoi ruoli, e distesa in un tempo rituale.

In chiusura è **l’orizzonte a caricarsi di una attesa bruciante**, quella del tempo che si affaccia come segno di una luce lontana, di un futuro, più ampio chiarore nelle promesse della notte.

[di Gian Paolo Caprettini]



**Ti è piaciuto questo contenuto?**

*I versi come strumenti capaci di sorprendere e provocare creando orizzonti inediti, di commuovere e indignare. 40 poesie provenienti dai secoli e dalle latitudini più varie, selezionate e commentate da Gian Paolo Caprettini per i lettori de L'Indipendente.*

**Acquista ora**